

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 2 Settembre 1900

N. 1374

I TRATTATI DI COMMERCIO

Il tempo passa rapidissimo e la fine del 1900 si avvanza senza che nulla ancora trasparisca degli intendimenti del Governo in una questione di tanta importanza per l'Italia, come è quella della linea di condotta da seguirsi nella rinnovazione dei trattati di commercio.

Il Ministero precedente aveva nominato una Commissione di funzionari, incaricata di compiere non si sa bene quali studi; od almeno non si sa da quale aspetto dovesse studiare la questione.

E' rimasta in funzione tale Commissione? E se sì, come generalmente si usa, il nuovo Ministro ha mantenuto lo stesso indirizzo del suo predecessore, od ha date nuove istruzioni? e quali?

Vi è stato per un momento il sospetto che gli Stati che formano la triplice avessero in animo di rinnovare, con lievi modificazioni, i trattati attualmente in vigore tra loro, prima della scadenza, per poi procedere di comune accordo ad una convenzione colla Svizzera, lasciando per il 1903 la stipulazione cogli altri Stati.

La prima parte almeno di questa linea di condotta che, con qualche mistero, si sussurrava già fissata qualche mese fa, ci sembrava buona; e buona anche la seconda riguardante la Svizzera, sebbene evidentemente non sarebbe stata cosa molto facile.

Ma nulla è venuto a confermare tale intendimento delle tre Potenze e non si sa se il progetto sia stato respinto *a priori*, o se sia sfumato di fronte alle resistenze degli agrari tedeschi ed austro-ungheresi.

Eppure siamo persuasi che la vera strada da percorrere subito, per l'Italia specialmente, sarebbe quella di assicurare le sorti del commercio per un altro decennio, almeno con quegli Stati sui quali possono influire a favore di una conclusione, motivi diversi da quelli strettamente economici.

Se i governanti si domandano; può l'Italia senza danno attendere il 1903 per sapere quali saranno le sorti dei suoi principali fattori agricoli ed industriali col pericolo, quando saremo al 1903, che il non accordo si risolva per ragioni politiche in successive proroghe semestrali dello *statu quo*?

La risposta non può essere che negativa.

Da una parte abbiamo la incipiente agitazione per l'abolizione del dazio sul grano, agitazione che noi pure aiuteremo con tutte le nostre forze, perchè riteniamo che implichi una ragione di giustizia che deve sovrapporsi a qualunque altra considerazione;

dall'altra abbiamo il mezzogiorno specialmente, che lamenta lo stato della sua maggior ricchezza, la agricoltura, e che più risentirebbe danno dalle conseguenze della abolizione del dazio sul grano;

infine il settentrione d'Italia ha una quantità di industrie fino ad ora rette per gli alti dazi, a cui abbisognerà pure un congruo tempo per sistemarsi, ove si decidesse di diminuire la protezione, sia per savia considerazione generale, sia per necessità di ottenere più libero il mercato ai prodotti agricoli.

Ora quello che manca alla scadenza dei trattati non è tempo esuberante perchè gli uni e gli altri sappiano a che attenersi, qual via seguire e prepararsi alle conseguenze.

Se coloro che trattano le convenzioni commerciali si rendessero sempre ragione che il bene che credono di fare si tramuta in male quando scade il trattato, dovrebbero mettere per clausola categorica che il trattato debba intendersi in vigore almeno altri due o tre anni quando non sia rinnovato a scadenza. E ciò affinché le industrie ed i commerci, specie dei paesi più deboli economicamente, avessero modo di evitare le scosse che derivano da mutamenti repentini. Si tratta d'interessi colossali che vengono dai cambiamenti delle linee direttive nei rapporti internazionali, turbati convulsamente con danno di tutti.

Ma se una simile clausola prudente non ha potuto fin qui stipularsi, i singoli governi avrebbero però dovere di far conoscere al paese quali sieno gli intendimenti coi quali si accingono a studiare così gravi questioni e quale linea di condotta intendono seguire.

Ora, qui da noi almeno, siamo nella completa oscurità; nulla si sa di ciò che si è fatto, e nulla si sa di ciò che si intenda di fare. Qualche notizia sul possibile contegno dell'Italia si ha soltanto da lettere di amici di Berlino o di Vienna che credono di conoscere qualche cosa.

A vero dire noi dubitiamo che a Berlino ed a Vienna si sappia quello che, molto probabilmente, non si sa ancora nemmeno a Roma, ma comunque, insistiamo perchè qualcuno si faccia

vivo e si abbiano manifestazioni chiare e precise sulle nostre aspirazioni. Certo non si può pretendere di conoscere ora il dazio che si vuol conservare o diminuire per ogni singola voce; ma nelle speciali condizioni in cui si trova oggi l'Italia, una parola che ci dica quali sono gli intendimenti, le linee generali che si intendono seguire, ci sembra doverosa da parte del Governo.

L'on. Colajanni e il protezionismo agrario

I lettori hanno potuto leggere la « lunga epistola » dell'on. Colajanni in risposta all'articolo pubblicato nel nostro numero del 5 agosto; ed hanno certo ammirato l'abilità e la dottrina del nostro onorevole oppositore. Ma dubitiamo che abbiano egualmente ammirato la solidità delle sue argomentazioni, perchè non ci pare che sia riuscito a provare che il dazio sui cereali non è quella grande causa di ingiustizia sociale e di malessere generale, come pur troppo bisogna riconoscere che esso è. E ciò, a parte delle conseguenze d'ordine economico e finanziario, che siano venuti accennando per sommi capi nell'articolo, al quale l'on. Colajanni ha inteso di rispondere.

L'egregio scrittore, avvezzo alle polemiche, non si meraviglierà certo se prendiamo in esame il suo scritto, nel quale la difesa del dazio sui cereali in Italia, è affogata in un mare di considerazioni generiche sul protezionismo, anzi a suo favore, che dobbiamo quindi chiedere venia ai lettori se lo scritto del nostro contraddittore ci costringe a sfiorare parecchi argomenti, a uscire un po', come si dice, dal seminato, e a discorrere non solo del nostro paese, ma anche dell'estero.

Lascieremo i ricordi personali su vecchie polemiche, richiamati alla memoria dall'on. Colajanni, perchè non riguardano chi scrive; diremo solo che se noi ci siamo occupati del deputato di Castrogiovanni, è perchè il suo caso ci parve assai interessante. Uno scrittore della forza, dell'attività, delle tendenze liberali (in politica, s'intende) dell'on. Colajanni, è un prezioso acquisto per un partito, e tanto più lo è pel partito agrario e per la scuola protezionista ora che ha perduto alcuni suoi campioni valentissimi, quali ad esempio Vittorio Ellena ed Alessandro Rossi. A noi duole, quindi, lo confessiamo sinceramente, di non avere nelle nostre file Napoleone Colajanni, perchè con la sua penna instancabile, con la sua versatilità, con la sua estesa coltura, egli saprebbe certo mettere in piena luce, più che non si sappia fare da noi, i danni economici e sociali del dazio sui cereali, che impedisce ai lavoratori dei campi e delle officine di mangiar pane in quantità maggiore e a miglior mercato, che regala per contro a 50,000 o a 100,000 proprietari che siano poco importa, ma sempre a un ristretto numero di persone, una rendita che è il frutto di una imposta odiosa, che mantiene l'agricoltura in una falsa situazione, dalla quale non potrà uscire se non con danni gravissimi, quanto più

a lungo la lasceremo vivere nell'ambiente artificiale della protezione doganale.

Ma non anticipiamo sugli argomenti che dovremo svolgere in seguito; e ripetiamo: il caso dell'on. Colajanni è interessante al massimo grado, trattandosi di un fiero avversario delle illegalità, delle ingiustizie, della politica di favoritismi e di privilegi di classe, che in pari tempo, sul terreno veramente positivo, e sul quale sono in lotta gl'interessi dei più contro quelli di una ristretta minoranza, si schiera con gl'interessati alle rendite non guadagnate, con i fautori dei privilegi fiscali e con gli affannatori del popolo come direbbe qualcuno che siede vicino all'onorevole Colajanni alla Camera dei Deputati. Appunto perchè abbiamo stima per l'onorevole Colajanni, a noi spiace ch'egli sciupi la sua fama imbrancandosi coi difensori dei dazi protettivi; essere socialista o *socialistoiide* per finire a fare la difesa del protezionismo in generale e del dazio sul pane in particolare, francamente è, nell'assetto economico odierno, tal fatto che non si può spiegare se non con la politica, causa di tante diserzioni, di tante opinioni, di tanti accomodamenti, che è meglio non giudicare per non usare aggettivi troppo amari. L'onorevole Colajanni, negli scritti pubblicati sulla *Nuova Antologia*, come negli articoli inseriti, nell'*Ora* di Palermo, ha dimostrato però di essere convinto della bontà della causa che patrocinava, di fondare le sue convinzioni su studi che, se hanno il difetto di essere unilaterali, incompleti e fors'anche in parte superficiali, sono certo condotti colla massima buona fede e pertanto noi discutiamo volentieri con lui, non senza avere la speranza che egli possa ritornare liberista in economia e intendere pienamente come la posizione da lui assunta in quest'ultimo tempo a vantaggio del protezionismo contraddica e distrugga tutta l'opera sua liberale in politica.

L'on. Colajanni vuol spiegare la sua conversione da ardente liberista a non meno ardente protezionista con la evidenza dei fatti. E quali sono cotesti fatti? Fermiamoci dunque un momento qui. L'Inghilterra preparò la sua prosperità industriale col protezionismo e quando le sue industrie e i suoi commercianti furono adulti si volse al liberalismo sacrificando completamente l'agricoltura all'industria. Questo hanno insegnato i fatti all'on. Colajanni. Che l'Inghilterra sia stata protezionista, come lo erano *tutti gli altri paesi*, crediamo si sappia da un pezzo; ma che abbia preparato la propria prosperità industriale col protezionismo è una asserzione contestabile.

L'on. Colajanni ha studiato l'Inghilterra, sulla quale, se non c'inganniamo, aveva anzi promesso di scrivere un libro; ma potrebbe averla studiata nei Williams, e negli altri protezionisti non meno pieni di paura esagerata, per la concorrenza germanica, di quello che lo sia l'autore di *Made in Germany* e di altri opuscoli sensazionali, e in tal caso, il suo studio doveva essergli di scarso aiuto per conoscere il vero. Diciamo questo, perchè l'on. Colajanni che ha letto e legge molto e conosce e cita molte pub-

blicazioni, ci pare attratto a leggere e a citare quelle che suffragano la sua tesi, ormai prediletta, del protezionismo e a trascurare gli scritti degli avversari. Comunque sia di ciò, è noto che la prosperità industriale dell'Inghilterra derivò da un complesso di circostanze: invenzioni tecniche, ricchezza del sottosuolo, domini coloniali, ecc., che l'on. Colajanni non può certo ignorare. Il protezionismo, senza quel complesso di condizioni favorevoli cui alludiamo, non avrebbe potuto in alcun modo determinare a preparare la prosperità industriale, perchè da solo non avrebbe potuto creare le macchine, il carbone o il ferro. Il vero è che l'Inghilterra industriale, armata di quei mezzi potenti, potè avere uno sviluppo e una prosperità considerevole dal 1840 poi, cioè da quando il libero scambio le permise di avere dal di fuori una grossa parte degli alimenti che le occorreva per la sua crescente popolazione e di mandare al di fuori quantità maggiori di prodotti propri. È comune fra gli scrittori protezionisti, specie contemporanei, l'errore di attribuire la prosperità industriale inglese al protezionismo, ma in verità costoro dimenticano tutto quell'insieme di fatti e di circostanze che concorsero a determinare la rivoluzione industriale inglese e nessuno ha mai potuto dimostrare che questa si debba al protezionismo. Siamo ben lungi dal negare che il protezionismo abbia servito a difendere prima della rivoluzione industriale inglese la produzione dei manufatti in Inghilterra, ma non possiamo ammettere che il protezionismo abbia creato o preparato la prosperità industriale di quel paese, poichè se così fosse, non al principio del secolo XIX, ma ben prima essa si sarebbe manifestata. Non è il caso di rinviare l'on. Colajanni alle opere del Cunningham, del Toynbee, di Leone Levi, del Rogers, ecc., perchè egli non può ignorarle; ma si può invitarlo piuttosto ad esaminare le statistiche inglesi per vedere come procedette lo sviluppo economico di quel paese. Fino a tanto che dominò il solo protezionismo, prosperità industriale in Inghilterra complessivamente non vi fu; essa fu determinata, oltre che dalle invenzioni tecniche e dalle ricchezze del sottosuolo, dalla applicazione del libero scambio.

L'on. Colajanni si appella anche ai fatti relativi alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti, ma poichè egli si vale di un articolo dell'*Economista* relativo agli agrari tedeschi, limitiamoci a considerare la Germania. Anche qui tutto il merito sarebbe del protezionismo; egli dimentica però che la espansione industriale della Germania è il risultato del concorso di cause molteplici che tra gli altri Victor Bérard, Georges Blondel e parecchi scrittori francesi hanno minutamente analizzato (vedi ad esempio l'*Economista*, n. 1357 e 1359). Vuolsi con questo negare che la protezione doganale abbia influito sullo sviluppo industriale della Germania? Sarebbe assurdo il farlo; ma rimane da vedere se il protezionismo, determinando uno sfruttamento esagerato, esorbitante delle condizioni favorevoli a quello sviluppo, abbia preparato per un avvenire, non tanto remoto, uno squilibrio tra la produzione industriale germanica e le

possibilità di smercio, squilibrio che avrà ripercussioni gravi su tutta la economia di quel paese.

L'onorevole Colajanni pensa che la Germania, quando la sua evoluzione economica, cioè il passaggio da Stato agricolo a Stato industriale, sarà alle ultime fasi, diverrà liberista, seguendo così la stessa evoluzione dell'Inghilterra; ma si può dubitare che essa possa seguire quello stesso movimento evolutivo, perchè l'ambiente nel quale la Germania va compiendo la sua evoluzione, non è quello in cui agiva l'Inghilterra di cinquanta o cento anni fa. Nè la struttura economica dei due paesi, nè le loro condizioni demografiche, politiche e sociali sono tali da lasciar credere che la Germania procederà per la medesima via seguita dall'Inghilterra. Ma non vogliamo insistere su tutto ciò, chè sarebbe necessario una larga disamina dei fatti per poter indurre il nostro oppositore a ricredersi; crediamo però ch'egli tragga la sua convinzione favorevole al protezionismo dalla semplice considerazione dei fatti immediati e più visibili ch'esso determina e trascuri di cercare quali cause concomitanti li hanno prodotti, quali pericoli si celano in certi effetti del protezionismo e infine qual'è il costo di un tale indirizzo economico. Tutti questi punti meriterebbero certo d'essere esaminati; non possiamo però scrivere, a proposito del dazio sui cereali, un trattato sul protezionismo.

I casi d'Italia, dice l'on. Colajanni, furono poi decisivi e proprio come in Germania si procurò lo sviluppo dell'industria a danno della agricoltura con la tariffa del 1887. Qui adunque parrebbe che egli volesse la protezione per la agricoltura a compenso di quella accordata alle industrie e chiede infatti « con quale diritto si vorrà negare alla prima, la difesa contro le offese arrecatele dalle seconde ».

È evidente che colui il quale crede nella virtù benefica del protezionismo debba invocarne la applicazione alle industrie, che non ne godono o la sua conservazione, a beneficio di quelle che ne profitano; ma l'on. Colajanni svela una delle ragioni meno lodevoli della sua conversione, quando la giustifica col domandare se non è un dovere per un rappresentante di una regione essenzialmente agricola di consacrare le sue forze alla difesa dell'agricoltura.

A questa stregua in verità mancherebbe la ragione di disputare; il dovere politico che l'on. Colajanni invoca non impone di difendere interessi legittimi con mezzi cattivi, giovevoli ad alcuni, ma dannosi per la generalità. Non esamineremo, del resto, come deve intendersi il dovere politico, è questione troppo subiettiva; nè ci fermeremo, per non fare troppe digressioni, a rilevare ciò che vi è di ambiguo nella politica del *fair trade*, della reciprocità, caldeggiata del nostro oppositore e verremo a esaminare gli argomenti che l'on. Colajanni svolge nella seconda parte della sua lettera, come quelli che toccano d'avvicino la questione principale del dazio sui cereali.

(Continua)

SENZA SUSSIDIO!

Nel mese scorso ricevemmo da Napoli uno stampato ove è riprodotto un discorso pronunziato l'8 luglio dal presidente dell'Associazione *Pro Napoli* in una pubblica sala di quella città.

Nel leggerlo, frammezzo a molti particolari d'indole locale, la nostra attenzione è stata attratta da una notizia, alla cui diffusione ci sembra doveroso cooperare, in quanto reca un esempio pratico e istruttivo di quei principi e di quei sistemi — compendiati dagli inglesi nei due monosillabi *self help* — dei quali siamo modesti ma costanti e anche un po' battaglieri propugnatori.

Per maggiore intelligenza dei lettori, occorre qualche parola sulla Associazione di cui si tratta.

E' noto, ed anche l'*Economista* se ne è occupato replicatamente, di quale importanza economica sia per l'Italia quella che può in due parole chiamarsi l'industria dei forestieri. E' pur noto che ad essa non mancano di quando in quando difficoltà e inciampi, consistenti nelle dicerie sparse ad arte dai concorrenti d'altri paesi, ora sulla peggiorata sicurezza pubblica, ora sulla insalubrità di questa o quella parte del nostro paese. Napoli si è ritrovata spesso ad essere tra le città più accanitamente bersagliate da siffatta specie di proietti li, epperò tra le più gravemente danneggiate. Quasi per spontaneo istinto di difesa, si formò, circa un anno e mezzo fa, un Comitato provvisorio, nucleo di più vasta associazione, coll'intento di smentire le voci caluniose e di attirare i forestieri con ogni mezzo opportuno, visto che le accuse di cui la città ora fatta segno « avviando i forestieri ad altre plaghe, contribuivano ad accrescere quel male che è la sola e vera insalubrità di Napoli: il disagio economico ».

Se non che, costituitosi l'ente in modo definitivo e insediatasi una nuova Direzione, o Presidenza che sia, questa ebbe a riconoscere che l'attuazione dei mezzi reputati adatti per esplicare l'originario programma, veniva a costituire un altro e nuovo programma notevolmente più vasto. « Restava sempre come fine speciale della nostra Associazione il rendere ai forestieri gradito il soggiorno di Napoli; ma il mezzo per ottenere anche questo limitato scopo era di affrontar tutto intero il problema napoletano; risolverlo via via, secondo il poter nostro e la nostra attività; ma, in tutti i casi, porlo innanzi a noi, guardarlo nella sua interezza ed affrontarlo ».

Per primo e più limitato intento, la *Pro Napoli* ha già fatto qualche cosa, e continuerà. Per mezzo di alcuni suoi membri aggruppati in squadre, denuncia tutti gli inconvenienti che a mano a mano riscontra nei diversi pubblici servizi; esercita una speciale vigilanza nei centri più frequentati dai forestieri, tenendo un ispettore a sorvegliare le guide sul Vesuvio, uno alla Stazione ferroviaria, uno allo Scalo marittimo; compila, per comodo dei forestieri, elenchi ben vagliati di abitazioni mobiliate disponibili; colla pubblicazione d'un apposito giornale

scritto in più lingue e distribuito gratuitamente; diffonde all'estero la conoscenza del vero stato sanitario di Napoli; per mezzo delle maggiori Case intraprenditrici di viaggi, si è posta in comunicazione coi principali centri del mondo. In pari tempo ha dato in più modi un valido appoggio materiale e morale all'impresa dell'Esposizione d'Igiene, sorta col fine di costruire in Napoli o nei dintorni un Sanatorio per la cura della tubercolosi. Ma adesso, come si diceva, il suo campo si è molto ingrandito, e benchè l'Associazione sappia di non poterlo coltivare in ogni sua parte tutto in una volta, ha incominciato a tracciare a se stessa i nuovi scopi a cui mirare, i metodi da seguire.

Da un lato, perchè i forestieri affluiscano sempre in maggior numero e si trattengano volentieri a lungo, bisogna che trovino condizioni d'ambiente, ossia anche di civiltà e di costumi, migliori di quelle d'oggi. Dall'altro l'industria locandiera, anco se esercitata egregiamente e con fortuna, ai tempi nostri non può esser sola nè prevalente nella vita complessiva d'una popolazione numerosissima, troppo gran parte della quale vegeta, più che non viva, in una compassionevole miseria economica, intellettuale e morale. Epperò la pubblicazione che ci sta sott'occhio accenna alla necessità di ravvivare il traffico marittimo, di dare incremento alla produzione agricola della regione circostante, di cui il porto di Napoli sarebbe il centro d'esportazione, di aumentare le industrie manifatturiere, per le quali abbonda la mano d'opera a buon prezzo coll'attirare il capitale da quei luoghi dove è più copioso e più operoso, e di procurarsi all'uopo, dai non scarsi nè lontani corsi d'acqua, la forza motrice da trasformare in energia elettrica. Per altro la *Pro Napoli*, non potendo in proposito esercitare una azione economica diretta, se ne riserba una ausiliaria di propaganda, di intromissione disinteressata e zelante presso le Autorità locali per cooperare a rimuovere ostacoli, per combattere le malefiche forze occulte (leggi camorre) che spesso, nei rapporti con le Autorità medesime, avversano e scoraggiscono le più utili iniziative private. In pari tempo e parallelamente, si prefigge intenti morali e di educazione civile, e col procurare, mediante soccorsi, che il maggior numero possibile di fanciulli poveri frequenti le scuole, e col vigilare acciò siano da tutti i cittadini rispettati e osservati i pubblici regolamenti, e con lo stabilire d'altra parte, uffici gratuiti che accolgano i reclami dei cittadini e li sostengano, se fondati, presso o anche contro le Autorità.

Del resto, indipendentemente dagli oggetti singoli dell'attività sua, il pensiero informatore della benemerita Associazione napoletano si compendia nella seguente dichiarazione, che ci piace riferire: « Da troppo tempo siamo abituati a concepire la vita di ciascuno di noi attaccata alla cintola del Dio Stato come il mondo alla pendente catena del Giove omerico. Bisogna dire invece a se stessi ed insegnare agli altri — ed è questo lo spirito di tutto il nostro programma — che non vi è libertà, non vi è ricchezza, non vi è sviluppo di energia e di vita,

se non facendo assegnamento sulle proprie forze e sulle forze liberamente consociate. »

Ma poichè un bell'esempio vale più di cento consigli ancorchè ottimi, la *Pro Napoli*, appena costituitasi definitivamente, volle porger quello di non mendicare sussidi, rinunciando perfino ad uno che, dapprima chiesto, già le era stato assegnato. Ecco il punto che più ci premeva rilevare.

Riferiamo anche qui testualmente: « Noi abbiamo voluto fin dal principio consapevoli della nostra missione, guardando più in là della immediata riuscita, rompere la tradizionale abitudine di aspettar che ogni bene cada dall'alto, che ogni iniziativa metta capo e trovi nell'alto ogni sua ragion di vita. E per ciò, sebbene il Comitato promotore di questa Associazione avesse già ottenuto un lauto assegno dal nostro Comune e di un altro avesse invocato la promessa dalla Provincia, noi, nel prender possesso del nostro ufficio, abbiam preferito, a pubblico esempio, di rinunciare all'uno ed all'altro, volendo così mostrare ai nostri soci ed al pubblico che sui nostri sforzi individuali intendevamo unicamente di poggiare la nostra azione. »

Ma questo è davvero, almeno in Italia, un fatto stranamente mirabile e mirabilmente strano! Avvezzi a tutt'altro, l'ente che gli dà luogo — e non a caso ma per cosciente proposito — ci apparisce come una mosca bianca, o qualcosa di simile. Merita conoscerlo, e bisogna adoperarsi a farlo conoscere. Vi par poco? In mezzo a tanto accattonaggio in guanti chiari e catena d'oro (noi siamo, se mai, più indulgenti per quello in cenci) che smentisce col contegno i principii che ha magnificati in bei programmi, e appena ha raggranellato, per un'opera di utilità pubblica, poche lire da pochi promotori di buona volontà, inplora il contributo, seppur quasi non lo pretenda, delle colendissime Autorità costituite.... non vi paia poco vedere una Associazione che di porre gli atti in armonia coi principii se ne tiene e se ne fa un dovere, che si accorge d'aver seguito, nei primi momenti della sua vita, una non buona abitudine generale col chiedere un sussidio, e vi rinunzia spontaneamente dopo averlo ottenuto.

Ci è pertanto sembrato utile assumere qualche diretta informazione; e mentre ragioni di spazio e l'indole affatto locale della *Pro Napoli* non ci permettono di analizzare il lavoro compiuto da quella Associazione, nè l'ordito di quello ulteriore a cui intende dare opera, ci piace rilevare i due dati seguenti:

Il sussidio che il Comune aveva consentito a corrisponderle era di L. 5,000.

I soci sono oggi 386, tra fondatori, ordinari e aderenti, e la somma ricavata dai loro contributi ascende quest'anno, secondo il bilancio di cui abbiamo avuta cortese comunicazione, a L. 16,070.

Terminiamo coll'esprimere due desideri. Uno è che gli organi più diffusi della stampa, che sono quelli quotidiani, divulgino largamente queste notizie, tanto meglio se con maggiori particolari. L'altro è che molte nuove Associazioni libere (se ne formano ogni giorno nelle diverse città del Regno) sentano la lodevole am-

bizione di *fare da sé* e d'indossare altra veste che non sia il vecchio figurino, troppo a lungo rimasto di moda: quello della cornacchia vestita colle penne.... dei contribuenti.

L'opera scientifica di Francesco Ferrara ¹⁾

Troppo svariata è l'opera scientifica del compianto economista siciliano, perchè sia possibile di tracciarla qui in ogni suo particolare. Biografo, critico, teorico e storico, egli ha lasciato tracce del suo ingegno e della sua dottrina, la cui vastità e profondità sono meravigliose, in ogni argomento che prese a trattare, e colui che volesse scrivere di Francesco Ferrara, considerandone anche soltanto l'opera scientifica compiuta nel campo della economia, avrebbe indubbiamente un tema assai ampio da svolgere. La tela di un simile lavoro, che noi vorremmo fosse intrapreso da qualcuno dei suoi discepoli più addentro nel pensiero del Ferrara, dovrebbe includere l'esame dei giudizi da lui dati sugli economisti e sulle dottrine economiche del secolo 18° e della prima metà del 19°, la esposizione del sistema teorico da lui costruito con le lezioni, le prefazioni e gli altri scritti minori, l'esame delle critiche che furono rivolte a quel corpo di dottrine, non di rado fraintese, perchè studiate superficialmente e in modo affrettato, nonchè un accurato studio delle relazioni tra l'indirizzo teorico del Ferrara e le sue dottrine predilette, con l'indirizzo teorico contemporaneo, rappresentato dalla scuola austriaca ed americana, dalla scuola dell'economia pura, che anche in Italia conta distinti seguaci. Mentre ci è grato augurare che una simile opera venga presto ad arricchire la letteratura economica italiana, assolvendo così un debito verso la memoria di uno dei maggiori economisti che abbia avuto il nostro paese, per un dovuto riguardo verso i nostri lettori noi dobbiamo ora por termine a questi appunti sull'opera scientifica del Ferrara.

L'originalità del Ferrara non si manifesta certo in modo così spiccato nelle altre dottrine economiche come in quella del valore, sulla quale abbiamo intrattenuto i lettori. ²⁾ Ma anche quando egli segue le idee di altri scrittori, le delucida, le precisa e le completa così da farne quasi delle idee sue proprie. Si veggia, ad esempio, com'egli ha presentato a gl'italiani che le ignoravano completamente, le dottrine del Carey sulla rendita fondiaria e la distribuzione delle ricchezze (prefazione al volume 13 della serie prima della *Biblioteca dell'Economista*). Ferrara chiarisce che le due dottrine di Carey e di Ricardo intorno alla rendita non sono che una dottrina sola e la

¹⁾ Vedi i numeri dell'*Economista* 1347, 1348, 1349, 1350, 1351, 1355, 1368, 1369.

²⁾ Sulla originalità della teoria del costo di riproduzione il Ferrara si è spiegato molto chiaramente, rispondendo al Minghetti in una nota della prefazione al volume 1° della seconda serie della *Biblioteca dell'Economista*, (1860).

differenza tra i due economisti non è di principio, ma puramente di fatto. Il fatto, egli scrive, preso in complesso, si è che ogni dove, nella parte del mondo che siamo abituati a chiamare inciviltà, la produzione del suolo si è andata attraverso i secoli ingigantendo e due fenomeni si sono prodotti ad un tempo, il lavoro ha esteso le sue conquiste sulla natura; metodi, strumenti, capitale, hanno di periodo in periodo raddoppiato e triplicato la capacità produttiva del suolo; la superficie della terra coltivata si andò estendendo a misura appunto che il lavoro diveniva più produttivo; la palude si mutò in campo arabile; l'arida roccia si vestì di grano; e l'uomo, in dura lotta cogli ardori e col gelo, con la valle e col monte, coll'alluvione e colla marea, però ma vinse. Se l'ipotesi di Ricardo fosse la verità storica è evidente che a quest'ora il genere umano avrebbe dovuto indietro reggiare ben più di quanto non sia progredito; e quell'estendimento della coltura del suolo, avvenuto attraverso ai secoli ai millenni, avrebbe dovuto affamare l'umanità, riducendola a pochi e stranamente doviziosi signori, attornati da un'immensa massa di lavoratori estenuati. Ma la storia depone, tutta, nel senso contrario. . . Alla storia possiamo aggiungere l'osservazione medesima del presente. Le rendite sono assolutamente più basse e relativamente più alte ove il lavoro è meno produttivo e la condizione del coltivatore più disgraziata ». Però, se Ricardo è in errore, perchè eleva un fatto accidentale a principio generale, lo è pure Carey, quando disconosce il principio malthusiano e non vede la possibilità del regresso nella coltura. E questo tentativo di conciliare le due dottrine non è dei meno interessanti che si conoscano riguardo alla rendita.

Su parecchi argomenti il Ferrara ha gettato una luce che non fu purtroppo utilizzata, come avrebbe dovuto esserlo, da coloro che dopo di lui presero a svolgere le stesse questioni. Sulle crisi economiche, sulla agricoltura e la divisione del lavoro, sulla natura dei beni economici, sulla proprietà letteraria, per citare alcuni dei principali argomenti, le vedute del Ferrara presentano in sommo grado, oltre l'originalità abbastanza frequente, grande acutezza, limpidezza e indipendenza di pensiero. Ciò è noto a tutti coloro che si sono dati la pena, così bene ricompensata, di leggere e di studiare le lunghe prefazioni del Ferrara, ed essi hanno potuto formarsi la convinzione che se egli, talvolta, trovando l'albero troppo piegato da una parte, per addirizzarlo lo ha spinto verso l'altro lato, ha però messo a nudo non pochi errori, tuttora perduranti è vero, ma esiziali alla retta intelligenza dei fenomeni economici. Anche lasciando da parte, se si vuole, la sua critica potente delle teorie del valore, ciò ch'egli ha scritto sui prodotti immateriali, sulle merci, sulla moneta, sulla anzianità e preziosità dei metalli e su tanti altri argomenti, forma una delle critiche più efficaci e scientificamente feconde che l'economia politica possiede e soprattutto la letteratura economica italiana. L'aver mostrato in quali errori caddero scrittori di merito insigne quali Ricardo (che il Ferrara non apprezzò

forse con sufficiente equanimità), Rossi, Say, Stuart Mill, Bastiat ed altri, fu un servizio eminente reso alla scienza, anche se quei suoi giudizi non possono averci tutti consenzienti, perchè ci ha dato un modello di analisi critica profonda del pensiero di quei maestri, di discussione grandemente giovevole per la scoperta del vero.

Il Ferrara, potente come critico, appare oggi insigne anche come capo-scuola nell'economia pura. Un egregio seguace di cotesto indirizzo, il prof. G. Montemartini, scrivendo in memoria di Francesco Ferrara, metteva in piena luce i grandi meriti di lui come precursore e come cooperatore nella formazione dell'edificio della odierna economia pura. Il Montemartini assegna cinque caratteri all'economia pura, cioè: la deduzione soggettiva, la necessità di idee elementari, le generalizzazioni economiche, la tendenza all'economia matematica e la costituzione di una economia dinamica e ciascuno di questi cinque caratteri egli ritrova nell'opera scientifica del Ferrara, così da poter dire che negli splendidi ricami del suo sistema economico sono intuite non solo, ma svolte compiutamente quasi tutte le tendenze moderne che si riscontrano nell'indagine scientifica dell'economia politica (*La teorica delle produttività marginali*, pag. 15) Ferrara riconosce che la economia applica leggi, per dir così psicologiche al meccanismo sociale. E niente di differente fa appunto la scuola austriaca, seguita anche da numerosi economisti americani e italiani. Parimente, le idee prime della scienza da cui partiva il Ferrara sono pur sempre le idee elementari degli odierni cultori dell'economia pura.

Così la pensa anche il Montemartini, che osserva come la scuola austriaca cerca di tutto ridurre al concetto di *utilità*. E mentre l'analisi moderna della domanda ha servito allo studio dell'utilità marginale, l'analisi dell'offerta ha portato alla determinazione della produttività marginale. E tutta l'attività economica fu imperniata, come presagiva e voleva il Ferrara, sul concetto fondamentale del valore. La *legge di sostituzione*, scrive lo stesso autore, che è la più grande generalizzazione dell'economia moderna è già formulata in Ferrara ed è il fondamento di tutto il suo sistema. Tutta la sua teoria del valore, la teoria del costo di riproduzione per surrogati o per succedanei è basata su questo principio. E siccome la teoria del valore è l'idea madre di tutta la vita economica, così ogni atto economico è ravvisato come aspetto parziale della legge di sostituzione. E non c'è dubbio che, per citare un solo esempio, chi facesse un parallelo tra le idee direttive dell'opera recentissima del Clark sulla distribuzione della ricchezza e le idee del Ferrara su questo argomento troverebbe che in più punti i due economisti, a quasi mezzo secolo di distanza, si incontrano se non nell'espressione formale, certo nella sostanza dei principi.

Ma l'opera scientifica del Ferrara fu tacciata di ottimismo sistematico, perchè gli ha permesso di fare la difesa più efficace e coerente della libertà. L'accusa è ingiusta, perchè il suo otti-

mismo non è, come ben dice il Montemartini, il portato aprioristico di certe sue tendenze, o pregiudizi o preconcetti di parte. Invece il Ferrara non postula mai l'armonia fra le diverse classi sociali, egli fa sforzi sovrumani per provare che questa armonia è il prolotto della libera azione dell'uomo, per stabilire una base rigorosamente teorica al suo ampio e splendido sistema della libertà. Egli ammetteva la lotta tra le diverse economie, la lotta tra le diverse classi, l'esistenza perenne di oppressori e di oppressi. Dovunque ci rivolgiamo l'identità degli interessi ci sfugge, e lo stato di lotta ci si presenta come condizione fatale di tutto il creato, come il fatto medesimo dell'esistenza; lo stato di lotta è la vita, l'organizzazione, l'azione; l'identità delle forze non da che l'idea dell'inerzia e del caos. Ma il risultato degli interessi in lotta tra loro è armonico quando imperi la libertà. Egli difende con gran calore tutte le libertà; ma non nega che vi sieno casi e materie in cui l'azione collettiva può opportunamente sostituirsi a quella degli individui e delle società subalterne. Occorre però, a questo proposito la formula esatta di un principio, in virtù del quale rimangano inesorabilmente determinate le condizioni, che legittimano l'intervento dello Stato. E tre sono le condizioni, che secondo il Ferrara, debbono essere soddisfatte, perchè l'ingerenza governativa soddisfi alla legge economica: la prima è il carattere pubblico, l'*interesse generale*. Ma non è la sola; perchè non è la veduta dell'interesse generale ciò che possa mancare nel vecchio ed empirico regime delle nazioni; « la grand'arma delle scuole nemiche della scienza economica è sempre stato, appunto, l'interesse generale, spogliato da ogni altra considerazione. » La seconda condizione è la *necessità*; la terza il *vantaggio*, cioè che « l'azione complessa e supre dello Stato abbia, per lo scopo a cui miri un'efficacia maggiore di quella, che dalle forze private sia permesso sperare. » Il Ferrara applica questo concetto a tutte quasi le questioni di ingerenza governativa e ne dà la soluzione razionale e liberale che quel concetto comporta.

L'opera scientifica del Ferrara, che aspetta, e per l'onore del paese, giova sperare non le mancherà, il suo amoroso e acuto espositore, rimarra monumento insigne della genialità, della dottrina e della originalità del maggiore economista che l'Italia abbia avuto nell'epoca fortunosa delle sue lotte per l'indipendenza e la libertà in questo secolo.

R. DALLA VOLTA.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nei primi sette mesi del 1900

Il mese di luglio ha dato a paragone del 1899 un aumento di 5.2 milioni nella importazione ed una diminuzione di 1.4 nella esportazione.

Bisogna però subito notare, che si è avuta una diminuzione di uscita per la somma di 19 milioni di *olio d'oliva*; quindi, la diminuzione della esportazione essendo nei sette mesi di 9.5

milioni, non si può dire che ciò indichi una depressione generale della esportazione stessa, che anzi, tolta la causa speciale dell'*olio d'oliva*, si avrebbe un aumento di 10 milioni circa.

Inquanto alla importazione, il maggior aumento è dato dalla categoria dei *minerali, metalli e loro lavori* e sono 32 milioni, di cui oltre la metà sono *macchine o parti di macchine*.

Nel complesso dei sette mesi, messi a confronto i due anni si ha:

	1899	1900	Differenza
Importazione	867,593,811	910,645,211	+ 43,051,400
Esportazione	779,456,164	769,943,510	- 9,512,654
Totale...	1,647,049,975	1,680,588,721	+ 33,538,746

Diamo ora il prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate dal 1° genn. al 31 luglio dell'anno 1900	Differenza col 1899
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	33,108,132	+ 7,103,988
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	31,511,316	+ 3,175,385
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	48,325,914	+ 6,677,283
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	16,316,300	- 1,757,417
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone.	13,559,461	- 241,631
VI.	Cotone.....	81,441,783	- 152,772
VII.	Lana, crino e peli.....	49,234,507	- 1,871,620
VIII.	Seta.....	88,018,327	+ 3,931,411
IX.	Legno e paglia.....	36,918,800	+ 2,157,575
X.	Carta e libri.....	11,169,952	+ 300,041
XI.	Pelli.....	35,526,110	+ 818,462
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	165,193,836	+ 32,279,210
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	108,107,347	- 4,962,693
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	107,919,965	+ 2,391,324
XV.	Animali, pro lotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	63,020,477	+ 545,597
XVI.	Oggetti diversi.....	14,370,651	+ 220,137
Totale delle prime 16 categorie..		910,645,211	+ 43,051,430
XVII.	Metalli preziosi.....	3,726,260	+ 1,701,400
Totale generale....		914,371,471	+ 44,752,850

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 31 luglio dell'anno 1900	Differenza col 1899
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	65,422,710	- 16,704,838
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	4,917,894	+ 720,459
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	24,585,209	- 1,135,413
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	5,204,638	- 2,971,529
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escl. il cotone.	35,095,806	+ 2,998,860
VI.	Cotone.....	27,277,281	- 4,814,925
VII.	Lana, crino e peli.....	10,349,475	- 2,270,065
VIII.	Seta.....	282,275,983	+ 9,317,786
IX.	Legno e paglia.....	32,001,904	+ 3,440,870
X.	Carta e libri.....	8,199,116	+ 110,740
XI.	Pelli.....	20,340,688	+ 510,422
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	24,582,156	- 2,256,118
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	50,184,342	+ 1,625,766
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	65,295,656	+ 4,907,714
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	96,521,534	+ 3,564,736
XVI.	Oggetti diversi.....	17,755,818	+ 551,374
Totale delle prime 16 categorie..		769,943,510	- 9,512,654
XVII.	Metalli preziosi.....	9,027,100	- 524,100
Totale generale....		778,970,610	- 10,037,054

Ed ecco il prospetto delle riscossioni doganali:

Titoli di riscossione	Dal 1° gennaio 1900	al 31 luglio 1899	Differenza
	Lire	Lire	
Dazi d'importazione	142,845,238	137,449,057	+ 5,396,201
Dazi di esportazione	549,105	665,850	- 116,745
Soprattasse di fabbricazione . . .	1,865,757	1,787,668	+ 78,089
Diritti di statistica . . .	1,200,564	1,251,373	- 53,809
Diritti di bollo . . .	678,160	687,071	- 8,911
Tassa speciale sugli zolfi di Sicilia . . .	338,394	310,359	+ 28,035
Proventi diversi . . .	514,908	392,316	+ 122,592
Diritti marittimi . . .	4,358,407	4,331,338	+ 27,069
Totale . . .	152,350,653	146,881,062	+ 5,469,491

Rivista Bibliografica

Ed. Lozé. — *Les charbons britanniques et leur épuisement. Recherches sur la puissance du Royaume Uni de Grande Bretagne et d'Irlande.* — 2 volumi di 1229 pagine, Paris, Ch. Béranger, edit., 1900.

La civiltà, dice Bacone, è l'arte di economizzare le forze. Uno studio assai interessante, ma anche assai vasto, sarebbe quello di calcolare le forze naturali, delle quali possono disporre le varie nazioni. Queste forze si offrono all'uomo sotto vari aspetti, e una delle ricchezze più caratteristiche e più notevoli è assai comune in certi luoghi, mentre altri ne sono del tutto sprovvisti. Si tratta del carbone, accumulatore dei raggi solari dell'epoca paleozoica, sepolti negli strati profondi dei terreni carboniferi. I popoli produttori di carbon fossile sono in pari tempo i più grandi produttori di ricchezza e il Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda è alla loro testa.

Dopo una preparazione alla Scuola superiore delle miniere di Parigi, il sig. Ed. Lozé ha intrapreso ricerche laboriose sulle ricchezze carbonifere del Regno Unito e la loro azione sulla prosperità britannica, lo sviluppo della flotta e la grandezza dell'impero coloniale. I risultati delle sue ricerche, pubblicate nei due volumi che annunciamo, sono ben meritevoli di richiamare l'attenzione del pubblico; tanto più che l'argomento è di attualità, quantunque non sia stato trattato in vista degli avvenimenti provocati dalle ambizioni imperiali britanniche, che si svolgono sotto i nostri occhi.

L'autore si occupa delle cause materiali della grandezza delle nazioni e attribuisce una parte preponderante al ferro e carbone, e poichè le ricchezze carbonifere dell'Inghilterra costituiscono « l'energia potenziale » del Regno egli ne tratta con grande abbondanza di notizie. Un rapido cenno delle quattro parti, nelle quali si divide l'opera, ne sarà la prova migliore.

La parte prima — generalità — espone considerazioni etniche e geografiche, di politica generale e sul movimento sociale e si ferma a considerare la parte che ha il carbone inglese nello sviluppo della potenza di quel paese, parte che non potrebbe averla il carbone importato. Uno studio interessante del nolo dimostra l'azione preponderante del carbone nella prosperità della

flotta britannica, mentre facilita la costruzione di questa favorisce il reclutamento dei marinai, e assicura la efficacia di quella flotta formidabile col mezzo dei depositi nelle stazioni navali collegate coi cavi all'Ammiragliato. Il carbone esercita anzi una influenza così grande sui destini del Regno Unito, che gli uomini politici e gli economisti inglesi fanno dipendere dagli approvvigionamenti che rimangono la estinzione del debito nazionale. Perciò, la questione del più o meno remoto esaurimento è all'ordine del giorno da cinquant'anni a questa parte.

L'Autore ci dà qui un cenno della costituzione geologica delle Isole che forma la propedeutica a uno studio più particolareggiato dei bacini carboniferi. I dati storici sul loro sfruttamento mostrano lo sviluppo della estrazione anteriormente al secolo 19° e permettono di concludere che la produzione totale nei secoli 16, 17 e 18 fu di 850 milioni di *tons*. Le statistiche, assai imperfette nella prima metà del nostro secolo, vanno poi migliorando e permettono di calcolare la produzione generale in questo secolo di circa 8 milioni e mezzo di *tons*. Non mancano qui i dati particolareggiati sulla produzione di ciascun bacino, sul movimento costiero, le esportazioni, il consumo interno, domestico, industriale ecc., nè alcuni cenni sullo sviluppo della popolazione e del consumo per abitante.

La seconda parte è consacrata alla descrizione dei bacini carboniferi, allo studio delle stratificazioni e delle vene, dei loro prodotti, delle loro analisi chimiche ecc. Le risorse carbonifere di ogni bacino sono accuratamente apprezzate in base ai migliori elementi. La terza parte espone la geografia industriale e commerciale che ha attinenza con questa industria, vale a dire tratta delle vie naturali, corsi di acqua e canali, delle strade ferrate, delle grandi industrie e dei grandi centri industriali e commerciali, dei porti militari e degli arsenali. Si vede qui come centri potenti di produzione sono sorti dal suolo di quei bacini carboniferi quasi come per incanto.

La quarta ed ultima parte è sotto l'aspetto strettamente economico la più importante. Essa è riservata al calcolo delle ricchezze carbonifere e al loro esaurimento. Stabilire ciò che esiste in fatto di ricchezza carbonifera alla fine del secolo è un compito assai delicato. L'Autore ha fatto dapprima uno studio tecnico sulla profondità delle coltivazioni minerarie nella Gran Bretagna, sul calore terrestre, sugli effetti di questo calore sull'organismo e l'influenza dello stato igrometrico dell'atmosfera. Un'analisi dei lavori della Commissione reale per i carboni del 1866 sulla temperatura e il lavoro umano è seguita dall'esame degli effetti della ventilazione e delle influenze varie che possono agire in senso favorevole o sfavorevole sulla profondità delle coltivazioni.

Ammessa la profondità di 4000 piedi (1219 metri), la Commissione del 66 adottò per l'importanza delle ricchezze carbonifere del Regno Unito alla fine del 1869 una massa di 146 miliardi e mezzo di *tons* (una *tons* = 1015 chilogrammi) di ricchezze carbonifere sfruttabili a

meno di 4000 piedi e per quelle non sfruttabili 35 miliardi di *tons* da 4 a 6000 piedi e 16 miliardi e mezzo da 6 a 10000 piedi. Questi calcoli hanno sollevato molte critiche e pare che le ricchezze carbonifere sfruttabili del regno, a una profondità non eccedente i 4000 piedi, non possano essere calcolate al principio del 20° secolo a più di 81 miliardi e mezzo di *tons*.

Se l'inventario delle ricchezze in carbone del Regno, era difficile da fare le previsioni sul loro esaurimento presentavano ancora maggiori difficoltà. Non si trattò dell'esaurimento radicale completo, perchè non si avrà mai. E l'esaurimento commerciale che va considerato. La estrazione cesserà infatti il giorno in cui il lavoro di estrazione « non pagherà più » perchè sarà più semplice o meno costoso di provvedersi al di fuori. D'altra parte, niente sarebbe più inesatto che di determinare la durata delle ricchezze carbonifere, avvicinando quelle ricchezze al consumo attuale, ossia circa 200 milioni di *tons* l'anno.

Lo studio delle statistiche mostra che il consumo segue una progressione crescente, ma a ragione decrescente e il suo andamento per un avvenire un po' lontano, sarebbe assai difficile da determinare. L'analisi degli studi anteriori su questo punto dell'esaurimento, ne fa meglio comprendere le difficoltà.

Il Lozé passa in rassegna gli autori meno recenti, le prime opinioni del Hull, le osservazioni di Sir W. Armstrong, l'opera dello Stanley Jevons, i lavori delle Commissioni parlamentari del 1866 e del 1873, e le ipotesi del Price Williams.

Dopo aver trattato delle economie e migliorie introdotte nella produzione e nel consumo e dei succedanei del carbone, egli riprende in esame e commenta gli studi più recenti del Courtney, del Green e d'altri. E' così portato a esaminare la produzione del carbone nel mondo e a fornire elementi di confronto fra i prezzi nella Gran Bretagna e nei principali Stati produttori di carbone e a mostrare la concorrenza minacciosa dei carboni degli Stati Uniti d'America, nel bacino dell'Atlantico, e quella dei carboni asiatici e australasiani nel bacino del Pacifico e dell'Oceano indiano. Da ultimo, l'Autore introduce un duplice elemento di calcolo nella questione dell'esaurimento; la qualità delle ricchezze carbonifere sussistenti e le facilità di estrazione. Secondo alcuni scrittori inglesi, i carboni di qualità migliore e di un costo di estrazione moderato sarebbero 15 miliardi di *tons*; ora, secondo un calcolo ipotetico della popolazione, della produzione generale, della esportazione e del consumo interno, stabilito sui movimenti probabili di quei vari fattori dell'esaurimento, che sarebbe temerario di cercare di prevedere per più di 50 anni, quei 15 miliardi di *tons* sarebbero esaurite fra 50 a 60 anni. Allora potrebbe cominciare l'era delle difficoltà per la Gran Bretagna.

L'opera non finisce qui, ma in una lunga appendice contiene molte statistiche comparative sulla produzione e il consumo dei carboni, ligniti e petrolio nel mondo, nonché vari studi sulle colonie e sulle forze terrestri e navali del

Regno Unito. Sicchè essa dà più di quello che il titolo lascia credere; e realmente oltre uno studio assai diffuso sui carboni inglesi, abbiamo, nel libro del Lozé, un quadro assai istruttivo delle forze inglesi.

L'importanza delle questioni trattate dall'Autore in base a documenti ufficiali e a ricerche laboriose e coscienziose, rendono superfluo qualsiasi altro cenno per rilevarne la utilità.

John Rae. — *La journée de huit heures. Théorie et étude comparée de ses applications et de leurs résultats économiques et sociaux.* — Paris, Giard et Brière, 1900, pag. 362 (6 fr.).

Si è scritto molto sulla riduzione delle ore di lavoro; la giornata di otto ore è una delle principali rivendicazioni dei partiti operai e a recente il Congresso internazionale per la protezione dei lavoratori ha iscritto questa questione al suo ordine del giorno. Tuttavia si può dire che la questione è ancora poco nota e anche mal nota, forse perchè i più si sono limitati finora alle questioni di principio. Il Rae ha pensato giustamente che conveniva studiare gli effetti della riduzione della giornata di lavoro nei paesi dove se ne è fatta l'esperienza. E' questa vasta inchiesta, le cui conclusioni sono favorevoli alla riduzione della giornata di lavoro, che è stata metodicamente presentata nell'opera già nota del Rae, e che ora lo Starck ha voltato in francese. Il traduttore ha avuto la buona idea di aggiungere in appendice uno studio recente dello stesso autore sui progressi recenti del movimento delle otto ore in Inghilterra. E' quindi un'opera veramente necessaria a chi si interessa ai problemi del lavoro.

V. Tangorra. — *Il diritto finanziario e i suoi odierni problemi.* — Torino, Unione tip. edit., 1900, p. 80.

L'egregio autore, che ha già pubblicato alcuni buoni studi sul controllo fiscale e finanziario, riassume in questa monografia, scritta per il *Digesto Italiano*, le nozioni generali, i rapporti e le applicazioni, nonché le odierne tendenze del diritto finanziario. Egli svolge succintamente e con molta chiarezza e precisione tutti i vari punti della materia relativi al contenuto, al concetto, ai limiti, alle attinenze, alla partizione del diritto finanziario; ne tratta poscia in ordine alla amministrazione delle finanze, alle entrate e alle spese. E' una eccellente guida per chi voglia fare studi estesi intorno a questo importante ramo del diritto pubblico.

Rivista Economica

L'importanza commerciale Tien-Tsin - Il traforo del Sempione - La prosperità dell'Egitto.

L'importanza commerciale di Tien-tsin. — Il movimento commerciale a Tien-tsin, che è stato per un momento il centro delle operazioni dei *B oxers* e delle truppe alleate in Cina, è messo in evidenza, con notizie e dati assolutamente inediti, dal sig. Paul Dreyfus, nell'ultimo fascicolo dell'*Economiste français*.

Questo movimento è tutt'altro che indifferente e non ha cessato per un momento di aumentare da molti anni e particolarmente dopo il 1888.

Nel 1895-96 questo movimento è stato quasi doppio a quello del 1885-86; nel 1897 più che doppio di quello del 1887; nel 1898 la progressione è stata anche più considerevole e nel 1899 in confronto al 1889 il maggior valore equivale al 150 per cento.

Per tal modo il valore globale delle importazioni riunite è salito da 27.9 milioni di *taëls* nel 1888, a 31.2 milioni nel 1889, poi a 55 milioni nel 1897, a 63 milioni nel 1898 e a 77.6 milioni nel 1899.

Se si considera che Pechino, di cui Tien-tsin è il porto, è la sola città dell'Impero cinese che sia assoluta mente chiusa al commercio estero, e che il Chi-Li è una provincia povera, la quale non produce che scarsi prodotti che possono venderli sui mercati esteri, questa progressione del commercio estero di Tien-tsin è tanto più notevole.

Pare anzi dovuta principalmente alla energia dei negozianti stranieri stabiliti in quel porto imperiale alla politica economica illuminata di Li Hung-Chang durante il suo lungo vicereame in quella provincia, alla vicinanza delle Legazioni estere, alla istituzione di banche straniere e finalmente alla costruzione delle ferrovie.

L'importanza di Tien-tsin, come centro commerciale, proviene da ciò, che esso è il porto non solamente della Mongolia, ma di tutta la Cina situata al nord del fiume giallo fino alla frontiera del Tibet, con una assai vasta regione situata al disotto di questo fiume.

Proviene ancora dal fatto che Tien-tsin è in comunicazione col Gran Canale e il fiume Wai dalle acque profonde, che è una grande arteria commerciale che permette ai grossi battelli a vapore di arrivare fino al mercato importante di Tao-Ku-Chen e fino a Wei Hui-Fu verso le ricche terre di Huai-King-Fu.

Tien-tsin è dunque la chiave dei mercati del Tibet e del Turkestan orientale, col vero Far-West della Cina; donde le merci acquistate sono spedite a dorso di cammello, che ritornano per la Siberia per trasportare *thè*. L'apertura, relativamente prossima, della grande ferrovia transiberiana muterà l'itinerario di queste carovane e renderà a miglior mercato i trasporti fra Tien-tsin e la Cina settentrionale e occidentale.

Gli affari fatti a Tien-tsin col Far-West della Cina, sono tanto più remunerativi, in quanto sono di data recente e che i prodotti destinati alla esportazione sono comperati a prezzo d'argento e venduti a prezzo d'oro.

Finalmente Tien-Tsin deve una parte della sua prosperità commerciale alle strade ferrate che si sono costruite in Cina malgrado tante opposizioni e che sembrano destinate ad operare la trasformazione, per lo meno economica, di quel vasto paese, i di cui abitanti, che prevedono e paventano una tale trasformazione, si sono ribellati rendendo necessario l'intervento delle grandi potenze.

Comunque, è intanto meraviglioso il movimento di passeggeri e di merci che si opera in talune linee ferroviarie della Cina, anche su quelle costruite ad uno scopo esclusivamente strategico.

La ferrovia Shan-Haikwan-Chiaciù che serve il cabotaggio di Tangshan e Lin-Si, può essere citata come esempio. E il traffico sarà anche più considerevole sulla ferrovia, la cui costruzione è stata intrapresa dai belgi, questa linea deve attraversare un distretto ricchissimo e popoloso, nel quale abbondano grandi città.

Quanto alla remunerazione delle imprese in Cina, pare lauta a giudicarne da quella molto imperfetta ottenuta nel primo anno della linea Pechino-Newchwag e sue diramazioni, sui grossi redditi della

quale pesa un primo carico di 2,875,000 franchi per servizio 5 per cento degli interessi su 57,500 franchi di obbligazioni.

La progressione nel movimento commerciale di Tien-tsin ha determinata una progressione corrispondente nel movimento delle navi in quel porto.

All'entrata questo movimento è stato di 791,879 tonnellate nel 1899 contro 688,588 nel 1898; delle quali 367,072 tonnellate sotto bandiera cinese; 306,933 sotto bandiera inglese; 66,265 sotto bandiera giapponese e 37,562 sotto bandiera tedesca.

Nel 1899 il valore delle principali importazioni è stato di 147,290,200 di lire, di cui 89,878,675 per prodotti tessili, 65,711,600 fr. per le sole cotoneine in pezza, 13,600,200 per materiale ferroviario 3,535,725 per petrolio 2,511,225 per metalli e 1,762,275 per tinture di anilina.

Il valore dell'esportazione è stato di L. 96,372,100, di cui 11,930,350 per lane e pelli di montone e cammelli, 7,866,875 per arachidi, 3,838,475 per carbone, 3,840,250 per pelli di capra e 2,417,700 per medicinali.

Quasi tutti questi valori, tanto all'entrata che all'uscita, sono in progresso notevole su quelli corrispondenti del 1898.

Questo progresso nel movimento degli scambi a Tien-tsin pare debba accentuarsi anche più. Questo porto occupa attualmente il primo posto per l'importazione delle merci estere in Cina, Shanghai essendo caduto, sotto questo rapporto, al secondo posto.

Lo sviluppo del commercio ha pure determinato un aumento corrispondente nella popolazione estera, che in questo momento è di 1400 abitanti.

Quanto alla ricchezza della Cina, non potrà essere esattamente conosciuta se non quando questo sterminato paese, abitato da tanti milioni di uomini, essenzialmente lavoratori ed economici, sarà provvisto di mezzi di comunicazione; e non è a stupirsi se si troveranno ricchezze prodigiose.

Il traforo del Sempione. -- Dal rapporto trimestrale sui lavori della grande galleria del Sempione si rileva che della lunghezza totale di metri 19,729, al 30 giugno 1900 ne erano state forate: galleria d'avanzamento m. 5644, galleria parallela m. 5404, escavazione totale mc. 183,583, rivestimento ml 2520, e per muratura mc. 26,475. Le condizioni geologiche del terreno erano sempre quelle già descritte nei rapporti mensili. La temperatura da gradi 22.2 a m. 260, giunse a gradi 26.8 a m. 3200.

Al di fuori del tunnel furono eseguite varie costruzioni per alloggi d'operai, controlli, e furono coperti mq. 830 di fabbricato.

Si sono montate nel trimestre una turbina di 200 C. V., una di 35; per la ventilazione provvisoria una turbina di 18, una locomobile di 12. Esistono 19 perforatrici Brand. L'illuminazione ha 128 lampade a incandescenza. La locomotiva penetra nel lato Nord per m. 2300; al m. 2910 la trazione era fatta a cavalli con un trasbordo nell'intermedio.

Nel lato Sud si sono montate 2 turbine da C. V. 250, 2 ventilatori e altre piccole turbine.

L'avanzamento della perforazione da m. 1992 a m. 2392. La locomotiva entra fino al km. 1.200. Si sono verificate due volte l'asse del tunnel.

Sono occorsi 103 accidenti, dei quali 82 nel tunnel dal lato Nord, in quello Sud 249 e quattro morti soltanto per tutti e due i lati.

Alla fine di luglio si erano perforati nella galleria d'avanzamento lato Nord m. 3427 e lato Sud 2523, totale m. 5956. Nel luglio furono forati in 306.

Giorate d'operai 31,643, fuori tunnel, ed entro il tunnel 80,105. Nell'insieme dei cantieri 111,748.

Dal lato Nord si è trovato schisto sercicico e banchi di calcare silicioso micaceo. Le vene d'acqua 88 litri a secondo, progresso giornaliero 5.65 m.

Dal lato Sud, gneis di Antigorio, piccola sorgente a n. 2508; media perforazione 4.23. Il 10 luglio cominciarono a funzionare i ventilatori definitivi.

La prosperità dell'Egitto. L'aumento del prezzo dei cotone ha recato una grande prosperità all'Egitto ed il suo commercio di esportazione durante gli ultimi diciotto mesi ne è una prova palese. Nel 1898, le esportazioni furono di st. 11 805,000; nel 1899 esse raggiunsero st 15,350 000; quindi un aumento di st. 3, 00,000 e nel primo trimestre del corrente anno esse furono di st. 6,173,000 contro 3,974,000 nel 1° trimestre 1899, con un aumento di st. 2,199,000. Nei quindici mesi l'aumento delle esportazioni fu dunque di st. 5,700, 00, ossia circa il 50 per cento. A questo aumento il cotone contribuì per st. 3,150,000 nel 1899 e per 2,283,000 nel 1° trimestre 1900.

Con un così forte aumento nelle proprie esportazioni, il paese è stato in grado di acquistare più largamente in estere, ma ciò fu fatto in proporzioni molto inferiori in paragone delle esportazioni. Nel 1899 l'aumento delle importazioni comparate con quelle dell'anno precedente fu di st 400,000 e nel 1° trimestre 1900 di 450,000. Adunque l'aumento delle importazioni fu solo di circa 1 milione di st. contro 5,700,000 delle esportazioni.

Questa sproporzione, notano i giornali finanziari inglesi, farà sì che una ben piccola parte di oro spedito in Egitto, potrà fare ritorno in Europa in breve tempo.

LA SITUAZIONE DEL TESORO AL 31 LUGLIO 1900

Il Conto di Cassa al 31 luglio 1900 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1899-90) L. 204,129,784.06
» » al 31 luglio 1900 144,193,176.41

Differenza in meno L. 59,934,607.65

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1900 al 31 stesso mese:

Per spese di Bilancio 80,572,246.82	
Debiti e crediti di Tesoreria 350,949,384.58	L. 431,522,231.40

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio 1900 al 31 stesso mese

Per entrate di Bilancio 412,694,796.70	
Per Debiti e Crediti di Tesoreria 259,495,827.05	L. 371,587,623.75
Ecceденza dei pagamenti sugli incassi	L. 59,934,607.65

La situazione dei Debiti e Crediti di Tesoreria al 31 luglio 1900 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30	al 31
	giugno 1900	luglio 1900
Buoni del Tesoro Lire	294,585	294,585
Vaglia del Tesoro	27,659	20,565
Banche, Anticipazioni statutarie	—	67,000
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero	211,889	211,781
Id. Fondo Culto id.	19,850	22,965
Ammin. Debito pub. in c. cor. infruttifero	18,500	25,314
Altre Amministrazioni in c. cor. infruttifero	37,402	56,680
Buoni di cassa.	20,665	20,665
Incassi da regolare	55,269	21,806
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11, legge 3 marzo 1898, n. 47.	11,250	11,250
Totale debiti	697,103	752,848

CREDITI	al 30	al 31
	giugno 1900	luglio 1900
	migliaia	migliaia
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885. L. Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare	91,250	91,250
Amministr. ragione del fondo per il Culto	62,663	173,814
Al re amministr. azioni	17,46	20,504
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	47,185	66,555
Debiti di Cassa a carico del contabile del Tesoro	12	12
Diversi	1,933	1,933
	14,874	28,293
Totale dei crediti	235,163	382,364
Ecceденza dei debiti sui crediti	461,938	370,483
Totale	697,103	752,848

La ecceденza dei debiti sui crediti al 31 luglio 1900 era di milioni 370.4 e al 30 giugno 1900 di milioni 461.9. Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di cassa e dai crediti, risulta al 31 luglio 1900 di milioni 526.5 contro 439.2 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di Tesoreria ammontavano alla fine di luglio a 752.8 milioni contro 697.1 alla chiusura dell'esercizio. Vi è quindi una ecceденza delle passività per 226.3 milioni alla fine di luglio contro 257.9 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 31.5.

Gli incassi per conto di bilancio che ammontarono nel luglio 1900 a milioni 112 (comprese le partite di giro) si dividono nel modo seguente:

INCASSI	Mese	Mese	Differenza nel
	di luglio 1900	di luglio 1899	
Entrata ordinaria	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
<i>Entrate effettive:</i>			
Redditi patrimoniali dello Stato L.	10,453	11,039	- 885
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	76	210	- 133
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	2,245	3,088	- 842
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze. Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel sulle ferrovie.	23,245	22,289	+ 956
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.	2,342	816	+ 1,525
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	—	74	- 74
Dogane e diritti marittimi Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma	3,710	3,550	+ 160
Dazio consumo di Napoli. Dazio consumo di Roma. Tabacchi	21,442	19,837	+ 1,574
Sali	4,098	5,155	- 57
Lotto	1,023	935	+ 87
Poste	1,191	1,189	+ 1
Telegrafi	15,597	15,776	- 178
Servizi diversi	5,342	5,449	- 107
Rimborsi e concorsi nelle spese	4,723	4,480	+ 242
Entrate diverse	5,122	5,204	- 81
Tot. Entrata ordinaria L.	4,203	4,118	+ 87
	1,445	1,496	- 50
	4,153	986	+ 167
	4,096	1,550	+ 2,545
Tot. Entrata ordinaria L.	108,484	103,246	+ 4,938
Entrata straordinaria			
CATEG. I. Entrate effett.	274	1,103	- 829
» II. Costr. str. fer.	200	1	+ 199
» III. Movimento di Capitali	538	2,674	- 2,137
Totale Entrata straord. L.	1,013	3,780	- 2,766
Partite di giro	2,893	11,947	- 9,053
Totale generale	112,091	118,974	- 6,882

Pagamenti	Mese di	Mese di	Differenza nel 1900
	Luglio 1900	Luglio 1899	
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro . . .	40,784	47,863	- 7,078
Id. delle finanze . . .	40,950	43,715	- 2,765
Id. di grazia e giust.	3,016	3,245	- 228
Id. degli affari esteri	549	541	+ 8
Id. dell'istruz. pubbl.	2,819	2,697	+ 122
Id. dell'interno . . .	7,824	9,776	- 1,951
Id. dei lavori pubbl.	9,003	10,587	- 1,584
Id. delle poste e tel.	5,140	7,791	- 2,651
Id. della guerra . . .	46,308	21,051	+ 25,257
Id. della marina . . .	43,240	40,394	+ 2,846
Id. della agric. ind. e commercio .	963	887	+ 76
Totale pagam. di bilancio.	80,572	98,553	-17,981
Decreti minist. di scarico .	-	-	-
Totale pagamenti.	80,572	98,553	-17,981
Differenza { Attiva	31,549	20,420	11,098
Passiva	-	-	-
Totale come contro.	112,091	118,974	- 6,882

¹) L'aumento dato dalla tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie è dovuto in parte all'imposizione della sovrattassa ed in parte ad incremento nel movimento delle ferrovie.

²) L'aumento avuto dalle dogane è dipeso dalle maggiori importazioni di grano.

³) L'aumento avuto sulle Entrate diverse proviene dall'avere la Cassa Depositi e Prestiti effettuato il versamento dei profitti netti annuali devoluti al Tesoro.

⁴) La diminuzione verificata nei Capitoli aggiunti per resti attivi è avvenuta poichè nell'esercizio passato la Cassa anzidetta versò le somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili, ed il Fondo Calto l'acconto della parte spettante allo Stato sul patrimonio delle corporazioni religiose soppresse; entrate che non hanno corrispondenza nell'esercizio in corso.

⁵) La diminuzione data dalle partite di giro si deve a minori versamenti da detta Cassa di somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili.

Il commercio estero della Svizzera nel 1899.

Il Governo svizzero ha recentemente pubblicato la statistica provvisoria del commercio estero della Svizzera nel 1899.

Da essa si desume che le importazioni in Svizzera hanno raggiunto il valore totale di 1,103 milioni di fr., non comprendendo i metalli monetati, contro 1.065 milioni nel 1898; le esportazioni salirono a 796 milioni di fr. contro 724 nel 1898. Si constata dunque, nel 1899, un aumento tanto nell'importazione quanto nell'esportazione, aumento verificatosi costantemente dal 1894 in poi. Ma la bilancia del commercio rimane sempre sfavorevole alla Svizzera, poichè le importazioni superano le esportazioni. Negli anni dal 1894 al 1899 le entrate hanno sorpassato le uscite rispettivamente di 205, 253, 306, 338, 341, e 367 milioni di fr.; quest'ultima cifra, che concerne il 1899, è soggetta a modificazione, non conoscendosi ancora che la statistica provvisoria.

Tuttavia il totale delle esportazioni è definitivamente stabilito, essendo stato determinato il valore delle merci esportate, conformemente alle dichiarazioni fornite dagli stessi esportatori. Quanto al valore degli articoli importati, esso non è generalmente indicato all'entrata in Svizzera di questi articoli, i quali sono, di regola, tassati in seguito a perizia. La tassazione non si può fare che dopo la determinazione delle quantità importate, ed essa non è ancora compiuta.

Nel riassunto ufficiale pubblicato, il valore delle importazioni è fissato prendendo per base i valori medi del 1898.

In certi anni, la differenza tra la tassazione provvisoria e quella definitiva è stata insignificante. Probabilmente non sarà così per il 1899. Durante l'esercizio scorso, si è eccettuato il rialzo dei prezzi, specialmente per le materie prime. Fra i principali articoli di importazione svizzera, i cereali sono il solo il cui prezzo medio abbia piegato durante l'anno scorso. Si può dunque prevedere che il totale delle importazioni superi le stime provvisorie, e che si trovi accentuata la differenza tra la cifra delle esportazioni e quella delle importazioni.

Ecco alcuni dati sui principali articoli d'importazione.

Le importazioni di commestibili, bevande e tabacchi hanno raggiunto, nel 1899, un valore di fr. 314,440,500, con un aumento sul 1898 di 16,500,000 fr. Su questo totale, i vini in fusti rappresentano 35,350,000 fr. la birra, 2,250,000; la carne fresca 5 milioni; le uova, 10.6 milioni di fr.

Le seterie ammontarono a fr. 142,787,000 con un aumento di 6.1 milioni sul 1898.

Per l'orologeria, l'importazione fu di 3,700,000, cioè 226,000 fr. meno dell'anno precedente.

Per le macchine ed utensili, l'importazione fu di 39.6 milioni (contro 38.2 nel 1898), di cui 2.4 milioni per i vagoni e 3.5 per i velocipedi. Aumento totale 1,347,238 fr.

Cotoni: 58.6 milioni di fr. contro 58 nel 1898.

Lana: 52.7 milioni nel 1898 e 54.9 nel 1899. Si importano soprattutto i tessuti sbiancati, tinti e stampati.

Prodotti chimici: aumento di 2.7 milioni di fr.

Ferro: aumento di 8.2 milioni di fr.

Confezioni: aumento di 2.6 milioni di fr.

Per contro accusano lieve diminuzione i legnami, i cuoi e le calzature, il rame, il bestiame.

Per quanto concerne l'esportazione, la maggior parte degli articoli occupano un aumento. Si crede generalmente che il periodo 1899-900 segnerà per il movimento economico svizzero un apogeo simile a quello del 1890-91. L'attività degli scambi ed i prezzi hanno, secondo ogni verosomiglianza, raggiunto attualmente un tasso massimo. Tuttavia è da ritenere che gli armamenti terrestri e marittimi delle grandi potenze, lo sviluppo delle industrie elettriche, l'espansione economica degli Stati Uniti e la grande forza d'assorbimento del loro mercato, provocheranno un ribasso troppo prossimo dei prezzi e permetteranno alle industrie svizzere d'esportazione di non rallentare ancora l'attività delle loro officine.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Modena. — In una delle ultime tornate il Consiglio di questa Camera udita la relazione del Presidente deliberò di appoggiare il voto della Camera di Verona: che siano abolite le onerose disposizioni portate alle tariffe e condizioni dei trasporti ferroviari colla appendice n. 84, ed invita il R. Governo a studiare una applicazione migliore della nuova tariffa speciale N. 1 G. V. sia

col metterle in relazione alle vecchie tariffe speciali, sia col restituire la facoltà di spedire tutte le merci in porto assegnato e con anticipazione delle spese. Dopo di che la camera approvò il conto del 1899 con un'attività di L. 13,796.75 ed una passività di L. 7,751.20.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese i saggi dei prestiti e degli sconti hanno avuto nella decorsa settimana un sensibile rincaro. Lo sconto privato chiude a 3 7/8 per cento e pei prestiti giornalieri si è fatto il 3 1/2 per cento. In parte questo va attribuito all'azione della Banca d'Inghilterra, la quale mediante prestiti sopra consolidato ha sottratto al mercato libero una parte delle disponibilità, e ciò allo scopo di avere un controllo più efficace sullo stesso mercato libero. Questo scopo è stato raggiunto, ma a Londra si dubita che lo sconto possa restare, con mezzi artificiali, a quell'altezza, perchè si attendono somme dall'estero. L'America, si crede, ma darà oro a Londra, specie dopo che essa ha concesso di nuovo facilitazioni per prestiti sopra rimessa di oro da quella parte.

La situazione della Banca dimostra che l'incasso è diminuito di oltre 2 milioni di sterline, e la riserva di 2,122,000 sterline, scemò invece il portafoglio di 2 milioni e tre quarti, la circolazione rimase quasi invariata.

A Parigi continua l'abbondanza delle disponibilità, l'incasso aureo della Banca di Francia alla fine di agosto era di 2250 milioni contro 1927 a pari epoca del 1899; ossia vi è l'aumento di 323 milioni.

Lo sconto è a 2 1/2 circa per cento, il cambio su Londra e a 25, sull'Italia a 6 per cento di perdita. La Banca di Francia al 30 agosto aveva l'incasso di 3386 milioni di franchi, il portafoglio era cresciuto di 121 milioni e la circolazione di 58 milioni.

A Berlino il danaro continua ad essere sensibilmente abbondante. Lo sconto fuori banca si è indebolito ed è sceso a 4 per cento.

A Nuova York la situazione monetaria rimane buona, il danaro è quotato pei prestiti brevi a 1 per cento circa.

In Italia le condizioni monetarie sono invariate, lo sconto oscilla intorno al 4 1/2 per cento, i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
27 Lunedì . .	106.50	26.81	130.95	110.52
28 Martedì . .	106.65	26.84	131.10	110.60
29 Mercoledì .	106.60	26.82	130. —	110.50
30 Giovedì . .	106.47	26.79	131.90	110.45
31 Venerdì . .	106.35	26.76	130.75	110.50
1 Sabato . . .	106.525	26.82	130.90	110.60

Situazioni delle Banche di emissione estere

		30 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr. 2,250,061,000	+ 1,934,000
		argento... 1,136,363,000	— 612,000
		Portafoglio... 790,313,000	+ 121,597,000
	Passivo	Anticipazioni... 703,610,000	— 2,124,000
		Circolazione... 3,955,357,300	+ 57,935,000
		Conto cor. dello St. 347,954,000	+ 16,144,000
	Conto cor. del priv. 557,993,000	+ 31,465,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 85.60/100	— 1,24/100	
		30 agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 35,370,000	+ 2,015,000
		Portafoglio... 25,973,000	— 2,715,000
		Riserva... 23,335,000	+ 2,122,000
	Passivo	Circolazione... 29,910,000	— 107,000
		Conti cor. dello Stato 3,184,050	— 1,218,000
		Conti cor. particolari 40,007,000	— 1,150,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 47 3/8/100	+ 6 3/8/100	

		23 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor. 58,440,000	+ 5,000
		argento... 71,060,300	+ 243,000
		Portafoglio... 59,979,000	— 1,588,000
	Passivo	Anticipazioni... 56,223,000	— 561,000
		Circolazione... 209,971,300	+ 3,257,000
	Conti correnti... 13,364,000	+ 1,523,000	

		23 agosto	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso... Marchi 890,044,000	+ 17,602,000
		Portafoglio... 698,186,000	— 3,103,000
		Anticipazioni... 63,821,000	— 5,313,000
	Passivo	Circolazione... 1,043,208,000	— 30,333,000
		Conti correnti... 532,306,000	+ 17,389,000

		18 agosto	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro... Fr. 99,044,000	+ 91,000
		argento... 10,377,000	+ 91,000
	Circolazione... 213,778,000	— 833,000	

		23 agosto	differenza
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasso... Fiorini 1,196,547,000	+ 1,471,000
		Portafoglio... 311,650,000	— 8,787,000
		Anticipazione... 55,637,000	— 65,000
	Passivo	Prestiti... 299,170,000	+ 92,000
		Circolazione... 1,312,627,000	— 7,421,000
		Conti correnti... 114,735,000	+ 2,451,000
	Cartelle fondarie 296,315,000	+ 175,000	

		25 agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas 342,232,000	—
		argento... 422,538,000	+ 2,653,000
		Portafoglio... 1,073,179,000	+ 640,000
	Passivo	Anticipazioni... 28,848,000	— 814,000
		Circolazione... 1,568,922,000	— 6,720,000
	Conti cor. e dep... 711,852,900	+ 4,528,000	

		23 agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 105,400,000	— 929,000
		Portafoglio... 449,413,000	+ 15,370,000
		Anticipazioni... 59,629,000	— 316,000
	Passivo	Circolazione... 554,071,000	— 263,000
		Conti correnti... 61,877,000	+ 11,775,000

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
Capitale nominale.....	240 milioni	65 milioni	12 milioni
Capit. versato o patrimonio.	180 »	4.2 »	5.9 »
Bassa di rispetto.....	43.9 »	1.2 »	5.9 »
	10 agosto 1900	10 agosto 1900	10 agosto 1900
	differ.	differ.	differ.
Fondo di cassa milioni	355.0 — 1.8	31.5 — 0.2	38.5 + 0.1
Portafoglio su piazze italiane.....	237.5 — 4.8	61.2 — 2.6	37.6 — 1.0
Portafoglio sull'estero.....	78.4 + 4.6	10.7 — 0.1	7.3 — 0.0 4
Anticipazioni.....	35.1 — 2.8	29.5 + 0.06	3.9 + 0.3
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	244.9 — 0.0	120.1 — 0.06	9.7 — 0.002
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	0.7 + 0.06	0.07 — 0.002	0.5 + 0.09
Titoli.....	177.8 — 0.5	69.3 + 0.1	9.5 + 0.7
Circolazioni nel limite normale.....	732.0 —	226.4 —	51.7 —
per cento di apertura da del trentanta riserva.....	69.6 —	14.9 —	12.5 —
Circolazione per cento del tesoro.....	70.0 —	—	—
Totale della circolazione... ..	871.6 — 2.4	241.3 — 8.4	64.2 — 0.8
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	81.9 — 5.3	35.1 — 2.5	24.7 + 0.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	117.7 + 6.9	26.8 + 1.2	11.3 + 0.09

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° Settembre 1900.

Sebbene qualche incertezza dovuta ad abbondanti realizzi, non sia mancata, le buone disposizioni su tutta la linea sono state le note predominanti della settimana attuale. La liquidazione di fine agosto è ultimata, e come avevamo previsto, non ha presentato disguidi; le trattative di riporto si sono fatte a tassi miti e convenienti e cioè a circa 32 centesimi per la nostra rendita, ed al 5 per cento per gli altri titoli.

Quantunque l'orizzonte politico non sia del tutto chiaro e la questione cinese non ancora risolta, non è difficile che dopo circa due mesi di apatia, e col ritorno degli operatori, che di poco ormai dovrebbero tardare, le Borse vadano riacquistando quella energia che avevano perduto nelle passate settimane.

Ed infatti le tendenze odierne sono buone, ed i prezzi con cui chiudiamo questa settimana sono soddisfacenti.

La nostra rendita per prima è andata sempre migliorando, ed ha trovato discreta domanda sul corso di 99.70, 99.90, 100.10; oggi segna 100.05 ed il fine settimana vien quotato a 100.30. Il 4 1/2 per cento ed il 3 per cento sono stati sui soliti prezzi e cioè il primo a 109.60, ed il secondo a 62.

A Parigi la liquidazione che ormai si può ritenere compiuta si è svolta senza incidenti ed in perfetta calma; in complesso però questo mercato è stato senza animazione se eccettuiamo qualche valore Sudafricano, che dietro notizie favorevoli agli inglesi nel Transvaal, ha avuto un po' di movimento.

La nostra rendita si è aggirata nei primi giorni della settimana intorno a 93.50, giovedì saliva a 93.85, per chiudere oggi a questo prezzo. Le rendite interne franco-alquanto oscillanti hanno finito col rimanere alle solite quote e cioè il 3 1/2 per cento a 102.25 ed il 3 per cento antico a 100.90.

La rendita Spagnuola ha avuto discreti affari anche sul corso di 73; oggi chiude a 73.25. Fermi gli altri titoli di Stato a Parigi. Migliorati i Consolidati inglesi che segnano 98.40, e ferme le borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabat. 25 Agosto 1900	Lunedì 27 Agosto 1900	Martedì 28 Agosto 1900	Mercoledì 29 Agosto 1900	Giovedì 30 Agosto 1900	Venerdì 31 Agosto 1900
Rendita italiana 5 %	90.55	99.70	99.75	99.90	100.10	100.05
» 4 1/2 %	109.60	109.50	109.60	109.50	109.60	109.60
» 3 %	62. —	62. —	62. —	62. —	62. —	62. —
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	93.60	93.45	93.50	93.60	93.85	93.85
a Londra	93.10	93.10	93.10	93.10	93.10	93.10
a Berlino	91.25	91.40	91.50	91.40	91.40	91.70
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.60	102.35	102.22	102.27	102.22	102.25
» 3 % antico	100.70	100.62	100.75	100.77	100.72	100.50
Consolidato inglese 2 1/2 %	98.10	98. —	98. —	98. —	98.40	98.35
» prussiano 2 1/2 %	94.50	94.70	94.70	94.50	94.50	94.50
Rendita austriaca in oro	110.85	117. —	117.65	117.10	117. —	117. —
» in arg.	97.25	97.25	97.25	97.25	97.20	97.15
» in carta	97.70	97.70	97.60	97.60	97.60	97.65
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	72.72	72.75	72.80	73. —	72.95	73.25
a Londra	71.60	71.65	71.75	72. —	72.10	72.25
Rendita turca a Parigi	23.40	23.35	23.35	23.30	23.35	23.40
» a Londra	22.85	22.85	22.85	22.80	22.80	22.80
Rendita russa a Parigi	85.25	85.25	85.40	85.75	85.10	85.15
» portoghese 3 % a Parigi	23.35	23.25	—	—	23.45	—

VALORI BANCARI	25 Agosto 1900	1° Settembre 1900
Banca d'Italia	836. —	864. —
Banca Commerciale	675. —	685. —
Credito Italiano	571. —	581. —
Banco di Roma	136. —	136.50
Istituto di Credito fondiario	491. —	497. —
Banco di sconto e sete	189. —	185.50
Banca Generale	51. —	52.50
Banca di Torino	303. —	300. —
Utilità nuove	174. —	185. —

I valori bancari hanno continuato a migliorare nell'ottava attuale ed in special modo le azioni della Banca d'Italia, della Commerciale, e Credito Italiano. Più incerte si sono mostrate le azioni del Banco sconto e sete, e della Banca di Torino.

CARTELLE FONDIARIE	25 Agosto 1900	1° Settembre 1900
Istituto italiano	4 %	495. —
»	4 1/2 %	507. —
Banco di Napoli	3 1/2 %	441. —
Banca Nazionale	4 %	449.50
»	4 1/2 %	507.50
Banco di S. Spirito	5 %	419. —
Cassa di Resp. di Milano	5 %	505. —
»	4 %	505. —
Monte Paschi di Siena	5 %	507.75
»	4 1/2 %	495. —
Op. Pie di S. P. Torino	4 %	510. —
»	4 1/2 %	491. —

Oscillanti le Cartelle fondiariae con lievissimo miglioramento nei prezzi.

PRESTITI MUNICIPALI	25 Agosto 1900	1° Settembre 1900
Prestito di Roma	4 %	504.25
» Milano	4 %	98. —
» Firenze	3 %	70.75
» Napoli	5 %	90.25

VALORI FERROVIARI	25 Agosto 1900	1° Settembre 1900
Meridionali	705. —	711. —
Mediterranee	523. —	529. —
Sicile	687.50	687.50
Secondarie Sarde	230. —	232.50
Meridionali	3 %	317. —
Mediterranee	4 %	486. —
Sicile (oro)	4 %	508. —
Sarde C	3 %	313. —
Ferrovie nuove	3 %	302. —
Vittorio Eman.	3 %	341. —
Tirrene	5 %	485. —
Costruz. Venete	5 %	497. —
Lombarde	3 %	—
Marmif. Carrara	3 %	242. —

In complesso nei valori ferroviari le buone disposizioni non sono mancate e specialmente nelle azioni Meridionali, Mediterranee e Secondarie Sarde la ripresa è stata sensibile. Fra le Obbligazioni ha regnato l'incertezza ad eccezione delle Sicule oro che da 508 si sono spinte a 515.

VALORI INDUSTRIALI	25 Agosto 1900	1° Settembre 1900
Navigazione Generale	459. —	471. —
Fondaria Vita	252. —	252. —
» Incendi	122. —	122. —
Acciaierie Terni	1327. —	1340. —
Raffineria Ligure-Lomb.	438. —	440. —
Lanificio Rossi	1410. —	1424. —
Cotonificio Cantoni	486. —	495. —
» veneziano	244. —	258. —

Acqua Marcia	1060. —	1055. —
Condotte d'acqua	247. —	257. —
Linificio e canapificio naz.	161. —	163. —
Metallurgiche italiane	197. —	205. —
Piombino	140. —	141. —
Elettric. Edison vecchie	418. —	426. —
Costruzioni venete	74. —	78. —
Gas	790. —	812. —
Molini	92. —	94. —
Molini Alta Italia	240. —	234. —
Ceramica Richard.	332. —	335. —
Ferriere	162. —	164. —
Off. Mec. Miani Silvestri	92. —	92. —
Montecatini	280. —	285. —
Banca di Francia.	4010 —	3980. —
Banca Ottomanna	540. —	536. —
Canale di Suez	3525. —	3520. —
Crédit Foncier	650. —	654. —

Disposizioni migliori anche nei valori industriali che sono stati ricercati e trattati attivamente. Fra i titoli meglio negoziati seguono i Lanifici e Cotonifici, le Condotte, le Metallurgiche, le Edison, il Gas di Roma, e le Montecatini.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società forze idrauliche della Liguria. — Si è formata a Genova la « Società anonima per le forze idrauliche della Liguria, » avente per scopo il conseguimento e l'acquisto di concessioni idrauliche nelle provincie liguri per creazioni di forze motrici e anche per uso potabile ed irrigatorio. Il capitale sociale fu fissato a L. 800,000 in 160 azioni da L. 5,000 ognuna, delle quali la metà liberate per $\frac{3}{10}$, l'altra metà, interamente liberate, costituiscono il prezzo per conferimenti, apporti e cessioni diverse dell'antica Società per l'acquedotto dell'Orba.

Il Consiglio d'Amministrazione è composto dell'ing. prof. Luigi Zunini, presidente, nob. Vittorio Manzi Fè: ing. Carlo Esterle, Sindaci effettivi: avv. comm. Enrico Scialoja, march. ing. Carlo Centurione, ing. Giovanni Barberis. Supplenti: ing. Cristoforo Bozzano, rag. Adolfo Comelli. La durata della Società è fissata in anni 60.

Impresa di lavori agrari. — Si è costituita in Palermo una Società Anonima colla denominazione di « Impresa di Lavori Agrari a forza meccanica e locazione di macchine, » Il Comitato promotore composto dei Sigg. Prof. Ferdinando Alfonso, Barone Giuseppe Paino, Gioacchino Saelli, Barone Enrico Sabatini, on. Barone auro Tarrisi, on. Pietro Lanza di Trabia, dott. Michele Lo Jacono Poiero, Marchese Ferdinando Bellaroto, Barone Ferdinando Greco, Lattanzio Tebaldi. Avv. Antonio Morvillo, ha diramato una circolare con schema di Statuto.

Il capitale sociale è fissato in L. 100000 diviso in 1000 azioni da L. 100 ciascuna.

Rendiconti di assemblee.

Soc. Albergo della Minerva in Roma. — L'11 corrente in Roma ebbe luogo l'assemblea degli azionisti della Società per l'esercizio dell'Albergo della Minerva.

Gli utili netti dell'esercizio risultano da una rendita totale di L. 285,447.06 contro 148,420.36 di spese, compresevi 22,032.36 di deprezzamenti e svalutazioni, e cioè in lire 137,026.30. Di questa cifra d'utili netti venne proposto ed approvato il seguente riparto: azionisti per dividendo su ciascuna azione da lire 100, lire 6, in totale 96,000; soci fondatori 10 per cento lire 13,702.60; Consiglio d'amministrazione 10 per cento lire 13,702.60; fondo di riserva lire 9,365.70; direzione e personale lire 4,225.40.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti in leggero rialzo, frumentoni sostenuti e così pure le avene. A *Verona* frumento da L. 24 a 24.50, id. mercantile da L. 23.70 a 24, frumentoni da L. 17.25 a 17.75 al quintale. A *Lecco* frumento nostrano da L. 24.50 a 25, id. granturco da L. 16.25 a 16.50, segale da L. 18.50 a 19, avena da L. 13.25 a 18.75 al quintale; a *Pralboino* frumento da L. 23 a 23.50, granturco a L. 14.50, avena da L. 15.50 a 16. A *Crema* frumento a L. 22.75, granturco a L. 16, segale a L. 19, avena a L. 16.50 al quintale; a *Casal Maggiore* frumento a L. 24, id. nuovo a L. 15 il quintale. A *Treviglio* frumento a L. 23, granturco a L. 15.50, avena a L. 17; a *Torino* frumento da L. 25 a 25.50, frumentone da Lire 15.75 a 17.75, avena da L. 17.75 a 18.25, segale da 18.50 a 19.25. A *Genova* frumenti Alta Italia da L. 25.50 a 26, id. granone da L. 15.50 a 15.75, avena nazionale a L. 17.50 al quintale. A *Padova* frumento fino a L. 25, id. buono mercantile da L. 23.50 a 23.75, frumentone da L. 18 a 18.50, segale da L. 18.25 a 18.50, avena da L. 16.50 a 17; ad *Adria* frumento polesine da L. 23.50 a 24, frumentoni da L. 17 a 17.50, avena da L. 16.75 a 17, segale da L. 17.25 a 17.50 al quintale. A *Vicenza* frumento da L. 23 a 23.75, granturco da L. 17.75 a 18.25, avena da L. 16 a 17, segale da L. 17 a 18; a *Bologna* frumento bolognese fino da L. 25 a 25.75, frumentone da L. 15.50 a 16. A *Reggio Emilia* frumento di 1ª qualità da L. 24.75 a 25 granturco nostrano da L. 16 a 16.75, avena nostrana da L. 18 a 18.50 al quintale. A *Cesena* frumenti da L. 24.50 a 25, frumentoni da L. 14 a 14.50 al quintale; a *Fano* frumento romano a Lire 24.50, frumentone a L. 13; a *Pesaro* frumento da L. 23.75 a 24.25, avena da L. 20 a 21 al quintale. A *Roma* grano tenero da L. 25 a 25.50, avena nostrale da L. 17.50 a 17.75; a *Parigi* frumento per corr. a fr. 20.10, id. per prossimo a fr. 20.30, segale per corr. a fr. 14.25, id. avena a fr. 17.30.

Sete. — Il mercato serico attraversa attualmente un momento di torpore tanto da noi che all'estero; i prezzi sono tendenti al debole.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 9|11 1 fr. 46 a 47; Piemonte 9|11 extra fr. 50 a 51; Siria 8|10 1 fr. 46; Brussa 10|12 extra fr. 46, 1|15 2 fr. 42 a 43; Cévennes 13|16 extra fr. 48; China fil. 8|11 1 fr. 50, 10|12 extra fr. 50, *tsalées* 5 fr. 29 a 30; Canton fil. 10|12 1 fr. 36, 16|20 1 fr. 34; Giappone fil. 10|12 1 fr. 44 a 45.

Trame. — Francia 24|26 1 fr. 45 a 46; Italia 20|22 1 fr. 48; Cina giri contati 36|40 1 fr. 45; Canton fil. 22|24 1 fr. 41; Giappone fil. non giri contati 1 fr. 47 a 48; id. giri contati 24|26 2 fr. 45 a 46.

Organzini. — Francia 26|30 extra fr. 53; Piemonte 22|26 1 fr. 52; Italia 16|18 extra fr. 56; 1 fr. 53; Siria 18|20 1 fr. 48 a 49; China fil. 22|26 1 fr. 50 a 51; China non giri contati, 40|45 1 fr. 44 a 45; Canton fil. 18|20 1 fr. 44 a 45; Giappone fil. 19|21 fr. 1.50.

Carboni. — Nel carbon fossile mentre sui nostri mercati i prezzi dell'articolo si mantengono invariati con tendenza all'aumento, all'origine invece causa lo sciopero dei ferrovieri a Cardiff e per le conseguenti difficoltà di carico si domano lano prezzi esagerati. Il deposito da noi è abbondante. A *Genova* carbone Newpeltton a L. 39.75, id. H. bburn a L. 39, id. Newcastle Hasting a L. 42, id. Scozia a L. 38.50, id. Liverpool a L. 42.50, coke Garesfield a L. 72 la tonnellata. A *Padova* carbone da vapore Newcastle da L. 48 a 50, da Cardiff da L. 53 a 59, coke inglese da L. 75 a 78, id. da gazometro da L. 50 a 53 la tonnellata.

Farine. — Prezzo in aumento tanto nelle farine che nei cascami; si prevedono ulteriori aumenti. A *Varese* farina di frumento di 1ª qualità a L. 33.50, id. di 2ª qualità da L. 32 a 33 al quintale. Ad *Alessandria* farina di frumento di 1ª qualità da L. 40 a 45, id. di 2ª qualità da L. 35 a 40. id. di granturco da L. 20 a 25 al quintale; a *Foggia* farina fiore n. 0 a L. 39, id. N. 1 a L. 36, id. N. B a L. 35. A *Parigi* farine per corr. a fr. 26, id. per prossimo a fr. 26.30.

Diamo ora il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 kg. franco stazione):

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze . . .	L. 33.75	34.—	12.50	13.—
Lucca . . .	33.50	33.75	13.—	13.50
Bologna . . .	33.—	33.25	13.—	13.50

Legna. — Ad *Alessandria* Legna da fuoco forti da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3.50; carbone di legna da L. 8 a 10 al quintale. A *Cremona* legna grossa forte da L. 2.20 a 2.50. id. dolce da Lire 1.30 a 1.50 al quintale.

Zolli. — Un poco di ripiego sopra Girgenti, ma più sostenute le 3 V. contratti ed esportazione sopra Catania. Ecco il listino dei prezzi:

Sopra Girgenti:

2. V. L. f. m. L.	9.72	3. V. L. uso . . .	L. 8.28
2. B. f. m. . .	9.67	3. B.	8.03
2. C. f. m. . .	9.61	3. C.	7.77
3. V. L. f. m. .	9.37		

Spiriti. — Mercati calmi; a *Ferrara* spirito finissimo di granturco a gradi 95 da L. 275 a 280, id. di vinacce da L. 272 a 275 al quintale. A *Padova* spirito naz. di cereale a centg. 95 da L. 268.50 a 270, acquavite nostrana da centg. 50 da L. 129 a 136, id. di Puglia da L. 116 a 118 al quintale. A

Parigi spiriti per corr. a fr. 34.50. id. per prossimo a fr. 34.75.

Sopra Catania:

1. L.	L. 9.96	3. V. contratti L.	9.51
2. V. f. m. . .	9.88	3. V. esportaz. .	9.45
2. B. f. m. . .	9.86	3. B.	9.40
2. C. L. f. m. .	9.75		

Sopra Licata:

2. V. f. m. . .	L. 9.80	3. V. uso.	L. 9.27
2. B. f. m. . .	9.75	3. B.	9.11
2. C. L. f. m. .	9.70	3. C.	8.30
3. V. L. f. m. .	9.43		

Prodotti chimici. — Pochissima variazione ebbesi a notare in questa trascorsa settimana, la domanda in generale si mantenne calma con scarso numero d'affari.

Soda Cristalli L. 10. — Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 15.—, 48° 17.80, 50° 18.30, 52° 18.80, Ash 2ª qualità 48° 16.60, 50° a 17.—, 52° a 17.40. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.50. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.60. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 16.50, id. duro 350/400 a 17.—, 500/600 a 17.35, 150/200 a 17.80. Clorato di potassa in barili k. 50 a 114.—, id. k. 100 a 108.—. Solfato di rame 1ª qual. per cons. a 69.—, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1ª qualità a 112.50, 2ª a 105.50. Carbonato d'ammoniaca 95.50, Minio L B e C a 57.25. Prussiato di potassa giallo 226.—. Bicromato di Potassa 104.—, id. di soda a 79.—, Soda Caustica 70° bianca 27.75, 60° id. 24.75, 60° crema 17.75. Allume di Rocca 14.20. Arsenico bianco in polvere a 66.25; Silicato di Soda 140° T a 12.70, 75° T a 10.70. Potassa caustica Montreal a 66.50. Magnesia calcinata Pattinson in fiasconi di 1 libb. inglese 1.46, in latte id. a 1.26 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CESARE BILLY gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

23ª Decade — Dal'11 al 20 Agosto 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande Velocità	Piccola Velocità	Prodotti Indiretti	TOTALE	Media dei chilometri esercitati.
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	1,459,785 35	63,866 59	333,378.02	1,457,332.89	8,484.62	3,316,347.47	4,303.00
1899	1,356,914 48	62,530.35	441,188.46	1,366,568.60	10,603.98	3,240,805.27	
Differenze nel 1900	+ 133,139.09	+ 2,584.51	+ 4,634.80	+ 1,241.69	+ 620.36	+ 105,542.20	
PRODOTTI DA 1.º GENNAIO							
1900	27,457,836.54	1,396,269.33	8,339,513.17	34,552,715.67	291,528.16	72,037,862.87	4,308.00
1899	25,045,430.66	1,269,755.23	8,008,337.26	30,946,597.14	286,383.47	67,377,914.25	
Differenze nel 1900	+ 2,412,355.88	+ 126,513.75	+ 113,012.55	+ 2,239,549.93	+ 5,458.39	+ 4,659,948.62	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	95,237.42	3,071.44	43,559.23	149,938.58	1,578.52	263,445.19	1,530.17
1899	116,397.83	3,453.50	25,795.04	121,968.42	843.42	271,463.21	1,521.07
Differenze nel 1900	- 21,160.41	- 387.06	- 12,235.81	+ 23,030.16	+ 735.10	+ 8,018.02	+ 9.10
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1900	1,921,523.20	49,399.46	552,497.64	3,095,606.79	27,357.16	5,646,384.25	1,523.74
1899	1,762,114.10	45,661.28	569,977.37	2,834,536.92	31,053.90	5,243,343.57	1,521.07
Differenze nel 1900	+ 159,409.10	+ 3,738.18	+ 17,479.73	+ 261,069.87	+ 3,696.71	+ 403,040.68	+ 2.67

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTI	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
Della decade	643.31	602.54	+ 45.77
Dal 1º Gennaio	43,320.94	12,458.46	+ 862.48